

Una **BUFALA** CHIAMATA: «PIANO SOLO»



Un piano **anti-insurrezione** preparato negli anni **Cinquanta**, nel **1967** venne spacciato come un **progetto** di colpo di Stato gestito, nel 1964, dal **Quirinale** (Antonio Segni) e dai **carabinieri** (Giovanni De Lorenzo). In realtà chi cercava di cambiare, **democraticamente**, davvero le cose in quegli anni era Randolpho Pacciardi, un **antifascista** innamoratosi della **repubblica presidenziale** alla De Gaulle. Una passione **rischiosa**, in un'epoca in cui il **gollismo** veniva scambiato per **golpismo**...

di **Giano Accame**

Un uso disinvolto nella denuncia di colpi di Stato iniziò sin da quando la Repubblica era in gestazione. A inaugurarla fu Ferruccio Parri, per qualche mese Presidente del Consiglio appena finita la guerra in rappresentanza dei sei partiti del Comitato di Liberazione. Coraggioso e onesto, rivelò scarsa capacità di governo e venne messo in crisi dai liberali. Il 24 novembre 1945 annunciò le dimissioni con una conferenza stampa in cui disse: «in questa delicatezza di condizioni interne ed esterne non è colpo di Stato il mio tentativo, che intendeva salvare gli interessi generali permanenti del paese, ma semmai è colpo di Stato quello del Partito Liberale, che rompe un equilibrio così fragile in un momento così grave. Potrebbe essere colpo di Stato quello della Democrazia Cristiana, secondo la quale, per il fatto che uno dei contraenti si ritira, deve essere automaticamente e senz'altro vietato agli altri di tentare, con tutte le prudenze e le garanzie, di salvaguardare la continuità del governo».

Alla vigilia delle elezioni politiche del giugno 1953, in polemica con De Gasperi e la "legge truffa" tesa a assicurare maggior forza alla coalizione di governo, l'esponente socialista Lelio Basso sostenne: «Sul piano del rispetto della legalità il governo De Gasperi è ancora più illegale del governo Mussolini. La vera differenza fra la tecnica fascista e quella democristiana del colpo di Stato è che in realtà Mussolini e i fascisti amavano far mostra di forza e di violenza anche quando non la esercitavano, e magari quando questa forza neppure possedevano (si pensi al bluff in politica internazionale), laddove i democristiani, in ossequio alla tradizione clericale, preferiscono ammantare di ipocrisia e nascondere sotto frasi mielate la violenza sostanziale. Ma ciò non toglie che, pur ammantata di ipocrisia democratica, la situazione giuridica italiana sia situazione da "colpo di Stato"». Tanto nel caso di Parri quanto in quello di Basso si trattò di espressioni retoriche senza fondamento, ma rimangono indicative, pur nella leggerezza con cui da sinistra venivano lanciate queste accuse, di timori latenti. La spartizione delle sfere d'influenza concordata a Yalta rendeva improbabile la conquista del potere da parte comunista in Italia sia con la forza che con libere elezioni. In alcune

democrazie il Partito Comunista era stato messo fuori legge e ciò rappresentava per i comunisti anche in Italia un buon motivo di paura, mentre le correnti d'opposizione erano state brutalmente soppresse nei paesi dove i comunisti avevano preso il potere giustificando i contrapposti timori della destra e dei moderati. Sorsero da questi timori incrociati, a partire dall'apertura a sinistra e dalla sua prima crisi nell'estate 1964, i più consistenti sospetti a carico di Pacciardi, di Segni e del generale de Lorenzo.

L'apertura a sinistra pareva un «salto nel buio» per l'immissione al governo dei socialisti, che vari esponenti di centro e di destra consideravano un «cavallo di Troia» dei comunisti essendone stati sino a poco prima alleati. Pietro Nenni, il loro capo, era titolare di un *Premio Stalin*. Nell'esponente repubblicano Randolpho Pacciardi la diffusa paura del comunismo, che con il tempo si rivelò esagerata, si univa a sentimenti di delusione e irritazione crescenti per le disfunzioni partitocratiche della Repubblica, la cronica debolezza dei governi, la «degenerazione della democrazia che da "potere di popolo" sta sempre più scadendo in impotenza istituzionalizzata». Pensava quindi di poter al tempo stesso limitare il pericolo comunista e correggere le disfunzioni partitocratiche destinate, anni dopo, a implodere nella crisi di Tangentopoli, riproducendo in Italia una svolta capace di rendere «più efficiente, più giusto e più pulito» il sistema delle libertà, come quella che il generale De Gaulle aveva introdotto in Francia. Espulso dal Partito Repubblicano per aver votato contro il centrosinistra, Pacciardi lanciò nella primavera 1964 l'Unione Democratica per la Nuova Repubblica. Motivi dominanti del programma la repubblica presidenziale e la partecipazione dei cittadini nello Stato, dei lavoratori nelle imprese, secondo una versione aggiornata delle idealità mazziniane. Nel febbraio 1965 l'UDNR lanciò un Appello agli italiani per la Nuova Repubblica sottoscritto da Pacciardi, Raffaele Cadorna (già comandante militare della Resistenza e senatore indipendente con la DC), Giuseppe Caronia (già rettore dell'Università di Roma alla liberazione, senatore democristiano legato a don Sturzo), Mario Vinciguerra (scrittore liberal-azionista, dieci anni di prigionia e confino politico per antifascismo, presidente della SIAE), Ivan Matteo Lombardo (segretario del Partito Socialista nel dopoguerra, poi passato alla socialdemocrazia, più volte ministro), Tommaso